



Il cammino ecumenico nella chiesa di Verona dal Concilio ad oggi

di Giovanni Gottardi



Richiesto di dare una mia testimonianza su “il cammino ecumenico nella chiesa di Verona dal Concilio ad oggi” vorrei proporre l’argomento seguendo le scansioni storiche del tema, in una modalità narrativa prevalentemente sintetica. Mi permetto di anticipare due fatti per me importanti e che hanno datato la genesi della mia sensibilità ecumenica: il primo l’essere stato a Roma come studente universitario negli anni del Concilio Vaticano II (1962-1965) e l’aver potuto vivere il clima e l’esperienza diretta del ministero di Giovanni XXIII e di Paolo VI; il secondo l’aver frequentato, per il duplice diploma di licenza, prima la Pontificia Università Lateranense (1962-1963) e poi il Pontificio Istituto Biblico (1963-1965), due mondi culturali diversi e contrapposti e che mi hanno permesso di seguire, mentre avveniva, la complessa dialettica del dibattito conciliare.

1. La situazione della chiesa di Verona nel pre-Concilio

Prendendo avvio dal dato sociologico mi sembra importante ricordare subito che la Chiesa cattolica in Verona si presentava di fatto come l’unica chiesa, con un numero di aderenti che raggiungeva la quasi totalità della popolazione. Eccezione significativa in questa realtà erano le due “presenze storiche” della Comunità Ebraica¹ e della Chiesa Valdese², entrambe però oggetto di pesanti precomprensioni e

¹ Cf N. PAVONCELLO, *Gli Ebrei in Verona (dalle origini al secolo XX)*, Edizioni “Vita Veronese”, Verona MCMLX.

² Cf G. TOURN, *I Valdesi, la singolare vicenda di un popolo (1170-1976)*, Claudiana, Torino 1981²; G. ZANETTI, *Origine e primi sviluppi della Chiesa Valdese a Verona (1866-1902)*, Dissertatio ad Licentiam,

squalifiche teologiche. Si pensi solo all'etichetta dispregiativa con cui si parlava dei "perfidì" Giudei e la dicitura di "movimento condannato" (cf Concilio di Verona del 1184) quando si faceva riferimento ai Valdesi (= "i poveri di Lione").

L'aspetto ambivalente di questa situazione sociologica era poi ulteriormente rincarato dalla teologia del tempo, che veicolava un modo rigido di autocomprendersi e di porsi della Chiesa cattolica romana in linea con l'impostazione dell'enciclica *Mortalium animos* di Pio XI del 1928. Un'autocomprendimento ufficiale sostenuta e giustificata da una teologia e una catechesi a forte tonalità apologetica tale da prevenire ogni possibile incrinatura o cedimento, con una impostazione controversistica per cui dell'altro si tendeva a evidenziare solo l'errore e il negativo, caratterizzata da una polarizzazione autocentrata per cui si guardava all'altro solo in vista di una conversione o di un ritorno, e accompagnata da una prassi pastorale finalizzata sì a sostenere il vissuto cristiano ma anche orientata ad inculcare una forte "identità confessionale", non disponibile al confronto sincero e al dialogo aperto. Si trattava cioè di una teologia apologetica, basata sulla convinzione di essere gli unici depositari di tutta la verità; di una teologia controversistica, per cui il diverso era sentito come una minaccia per la propria identità e la propria fede; di una teologia autocentrata, che impediva di aprirsi agli altri e di scoprirne i valori.

Ovviamente la ricaduta ecumenica (!) di queste due premesse era scontata: in diocesi ci si impegnava nella pratica annuale della "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani"³,

Pontificium Athenaeum Antonianum, Facultas Theologiae, Institutum de Studiis Oecumenicis, Venetia 2000.

³La "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani" (18-25 gennaio) aveva trovato il suo volto ecumenico e la sua forza propulsiva soprattutto ad opera del padre *Paul Couturier*, il quale nel 1935 aveva lanciato l'appello a favore di una "Settimana universale di preghiera per l'unità", una unità da realizzarsi "come Cristo desidera e con i mezzi che egli desidera". Si noti però che, solo a partire dal dopo-Concilio (1966), "la Settimana" si trasformò in un progetto congiunto della *Commissione Fede e Costituzione* del CEC e del *Segretariato per l'unione dei cristiani* della Chiesa cattolica romana, progetto elaborato sulla base di testi di preghiera condivisi da cattolici, ortodossi e protestanti.

ma la sua celebrazione manteneva ancora una modalità ecclesiocentrica finalizzata a provocare il “ritorno” ...!

2. Lo svolgimento del Concilio e la sua risonanza in diocesi

Nonostante questa situazione di stallo, bisogna riconoscere che fin da subito il cammino del Concilio Vaticano II viene seguito e partecipato dalla nostra gente in modo autentico e sincero, soprattutto per il lavoro di informazione e di coinvolgimento che il vescovo G. Carraro (1958-1978) cercava di promuovere. Egli infatti durante la sua permanenza a Roma sollecitava continuamente la preghiera e la partecipazione spirituale della diocesi all'evento, anche se era meno articolato e profondo l'accompagnamento con quanto il Concilio stava vivendo e producendo. Si potrebbe dire che l'effetto sulla nostra gente si muoveva a metà strada tra simpatia e curiosità, tra attenzione e incertezze, tra un incipiente coinvolgimento e una reazione pastorale ancora generica.

3. L'immediato post-Concilio e l'azione del vescovo Mons. Giuseppe Carraro

La conclusione del Concilio determina in diocesi una reazione attenta e positiva rispetto a quanto da esso era stato prodotto ed elaborato e che ora iniziava ad essere messo in circolo soprattutto per l'azione pastorale del vescovo Mons. Giuseppe Carraro. Infatti è abbastanza facile vedere come la prima preoccupazione e il primo interesse del Vescovo diventano far cogliere alla gente il valore e l'importanza delle grandi “Costituzioni” del Concilio (*Sacrosanctum Concilium, Lumen Gentium, Dei Verbum, Gaudium et Spes*), di fronte all'impresa – che domandava tempi lunghi – di proporre la totalità del pensiero conciliare e le molte aperture intrinseche alla sua teologia e alla sua dinamica. Se il nascere dello “Studio Teologico San Zeno” (1965) e della “Scuola di teologia per laici” (1967), il moltiplicarsi di incontri informativi e formativi nelle parrocchie, la mobilitazione di gruppi ecclesiali, costituivano premesse e spinte valide anche per un “nuovo orizzonte ecumenico”, di fatto però l'assimilazione in diocesi delle tesi più innovative del Concilio su questo fronte si rivelava più lenta e meno condivisa.

Emblematiche, ad esempio, le molteplici stimolazioni con-

ciliari per una rinnovata "teologia ecumenica" ma che di fatto non sempre venivano avvertite e valorizzate: il rapporto Cristo-chiesa e il superamento di un certo ecclesiocentrismo (LG 1); il rapporto chiesa cattolica romana e altre chiese cristiane ripensato alla luce del "*subsistit in*" (LG 8); il diverso apprezzamento, rispetto al passato, delle altre chiese non cattolico-romane delle quali si afferma che "*lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi come strumenti di salvezza*" (UR 3); la riscoperta dello stesso *battesimo*, che tutti incorpora a Cristo, e la tensione nell'essere "*fratelli nel Signore*" ma ancora "*fratelli tra noi separati*" (UR 3; *Ut Unum Sint* 42); la centralità della Parola di Dio per la vita delle chiese nel rapporto con *la verità salvifica* (cf il divario tra le due diciture, applicate alla chiesa cattolica, di UR 4: "*ditata*" e DV 8: "*tendit*"); il primato della *Parola di Dio* rispetto alla diaconia del *magistero* ("*il Magistero non è superiore alla parola di Dio...*", DV 10).

Nonostante lentezze e ritardi, il fatto che merita più attenzione, in questa prima fase del cammino post-conciliare, è l'avvio di rapporti fraterni con la Chiesa Valdese: unica Chiesa non cattolica romana presente in diocesi fin dal 1866. Ed è proprio con la Chiesa Valdese che inizia una relazione nuova che consentirà alla Chiesa di Verona di scoprire e apprezzare lentamente le ricchezze del mondo della Riforma. Infatti negli anni 1971-'72 il pastore valdese prof. R. Bertalot, direttore per l'Italia della Società Biblica Britannica, è invitato al Seminario per l'America Latina (CEIAL) di San Massimo e allo Studio Teologico "San Zeno" per dei corsi di ecumenismo. Nello stesso periodo Don O. Bolzon, dell'équipe educativa del CEIAL, promuove un gruppo di studio per persone sensibili al problema ecumenico, alcune delle quali qualche anno dopo daranno vita al gruppo S.A.E. di Verona⁴. Intorno agli anni '80 nasce un altro piccolo gruppo ecu-

⁴ Il S.A.E. (Segretariato per le Attività Ecumeniche) è una associazione laica e interconfessionale che si pone in continuità con l'attività di dialogo e di formazione ecumenica promossa da Maria Vingiani a Venezia dal 1947, sviluppatasi poi a Roma in forma privata dal 1959 (all'annuncio del Concilio Ecumenico Vaticano II) e in forma pubblica dal 1964. Nel 1966 si costituisce formalmente in associazione con presidenza della fondatrice.

menico di valdesi e cattolici, uniti dal desiderio di riflettere insieme sulla Parola di Dio e dalla voglia di conoscere i reciproci documenti ecumenici (cf il documento conciliare cattolico “*Unitatis Redintegratio*” e il testo prodotto dalla Commissione “Fede e Costituzione” del Consiglio Ecumenico delle Chiese “*Battesimo Eucaristia Ministero*”). Significativa e stimolante in questo gruppo la partecipazione del pastore valdese A. Sbaffi in servizio a Verona (1979-1984), la presenza del sottoscritto e del pastore F. Bertinat pure residente in città, e il coinvolgimento di altri amici e amiche.

Degne di attenzione in questo periodo sono altre tre realtà, sia pure molto diverse tra loro. La prima è l’iniziativa dello *Studio Teologico dei Frati Minori di S. Bernardino* (Verona) di dare avvio nel 1975 a “corsi specifici di ecumenismo”, servizio che continua oggi a livello accademico nell’Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino di Venezia. La seconda è la nascita a Villafranca nell’ottobre 1975 del cosiddetto *Gruppo per il pluralismo e il dialogo*: un’esperienza nata tra persone diverse per sensibilità religiosa e sociale e finalizzata a promuovere amicizia e solidarietà attraverso il confronto, lo scambio, la discussione su temi e problemi della chiesa e della società, assumendo come metodo la logica conciliare dell’ecumenismo e del dialogo⁵. La terza è lo sviluppo che prende in molte parrocchie la diffusione della “Bibbia in lingua corrente”: “Vangelo” (1976) e “Bibbia interconfessionale” (1985), e il moltiplicarsi di gruppi di studio della Parola di Dio, sia per una formazione personale o come preparazione alla liturgia domenicale, ma anche come pratica di spiritualità ecumenica nell’ascolto della Parola di Dio.

4. Lo sviluppo del cammino ecumenico a partire dagli anni '80

La vera novità ecumenica però, come diocesi, si ha nella riunione del Consiglio Presbiterale del 26 novembre 1981, presieduta dal vescovo Mons. Giuseppe Amari (1978-1992), durante la quale per la prima volta è messo a tema il compito ecumenico della diocesi e il bisogno di rendere l’annuale

⁵ È possibile trovare documentazione di questa esperienza nel libro di P. BERTEZZOLO, *La Verona del dialogo. Luigi Adami racconta*, Il Margine, Trento 2008 e nei molti scritti pubblicati dal Gruppo stesso.

“Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani” inizio di un percorso ecumenico da vivere durante tutto l'anno pastorale evitando il pericolo di ridurla a sterile “celebrazione ufficiale” utile solo a tacitare le coscienze. Di fatto è proprio a seguito del suddetto Consiglio Presbiterale che viene a galla l'urgenza di incrementare una mentalità ecumenica nel clero e nella gente e il bisogno di ritornare alle spinte del Concilio (cf *Unitatis Redintegratio*) per incrementare una effettiva pastorale ecumenica. In realtà è proprio nel dicembre 1982 che viene nominata la prima *Commissione ecumenica*⁶ da parte di Mons. Amari ed è solo nel gennaio 1989 che il sottoscritto viene nominato *Delegato per l'ecumenismo*.

La costituzione della *Commissione ecumenica*, però, se per un verso manifestava il desiderio sincero di ricuperare il tempo perduto, di fatto diventava anche una consegna esplicita di compiti di fronte alle lacune e ai ritardi che condizionavano il cammino ecumenico della pastorale diocesana. Si notava infatti un diffuso disinteresse e una persistente inerzia dei preti nei confronti della teologia e della prassi ecumenica, si percepiva una specie di vuoto e di nebulosità circa le tematiche e le prospettive ecumeniche nei percorsi e nei programmi della catechesi delle parrocchie, si constatava il persistere tra la gente di diffidenze e sospetti soprattutto quando si cercava di organizzare incontri e favorire testimonianze con sorelle e fratelli delle altre chiese cristiane per una conoscenza ed una amicizia reciproca.

Ed è stato proprio questo enorme programma, con situazioni locali spesso carenti di persone preparate e di programmi concreti, che ha spinto a prendere atto della ricchezza offerta dai primi documenti ufficiali della Chiesa cattolica destinati a promuovere un approfondimento serio e una tra-

⁶Questa la Commissione del 1982: *Presidente*: Don Giovanni Gottardi; *Vice Presidente*: Padre Tecele Vetralli; *Segretaria*: prof. Lidia Passarini. *Membri*: Don Luigi Adami, Don Mariano Ambrosi, M.S. Bonamini, Suor Maria Rosa Bragantini, Don Rino Breoni, Don Amadio Caobelli, Don Ruggero Favalli, prof. F. Ferrarese, Don Franco Fiorio, Cecilia Gabrielli, Don Claudio Gugerotti, Don Sergio Marcazzani, Don Giuseppe Modena, Don Giuseppe Pellegrini, Don Pietro Urbani.

duzione concreta delle spinte del Concilio, in particolare il decreto *Unitatis Redintegratio*. Esaminando i titoli di questi documenti: *La formazione ecumenica nella chiesa particolare* (1989), il *Direttorio per la applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993), *La dimensione ecumenica nella formazione di chi si dedica al ministero pastorale* (1998)⁷, è stato facile capire non solo il valore del loro contenuto, ma soprattutto la loro grande utilità nell'orientare e promuovere il progetto ecumenico di tutte le chiese particolari, compresa la nostra.

In questo nuovo contesto la prima scelta che viene fatta e che diventa il primo guadagno ecumenico per la diocesi è il modo nuovo di praticare le annuali "Settimane di preghiera per l'unità dei cristiani" durante le quali si valorizza l'opportunità del pregare e del cantare insieme a tutti i "fratelli in Cristo" nei reciproci luoghi di culto, si riscopre l'importanza dell'ascoltare nella fede la stessa Parola di Dio commentata a più voci, si alimenta il piacere di scoprire e fare amicizia con le sorelle e i fratelli delle altre chiese cristiane.

Nelle parrocchie diventa questo il momento in cui si comincia a promuovere qualche iniziativa concreta per favorire l'interesse e la simpatia per la causa ecumenica (conferenze, incontri, testimonianze, scambi), l'occasione per inculcare nella gente la lettura della Parola di Dio con la *Bibbia interconfessionale in lingua corrente*, l'opportunità per favorire il sorgere di "Gruppi del Vangelo" premessa e condizione per ogni intesa ecumenica, il tempo per incrementare la stima e la conoscenza verso le altre chiese non cattolico-romane presenti sul territorio e fuori. Si noti, su quest'ultimo aspetto, le visite fatte da alcuni componenti della Commissione ecumenica alle Valli Valdesi, alla sede del Consiglio Ecumenico del-

⁷ Cf SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO DELLA CEI, *La formazione ecumenica nella chiesa particolare*, Nota Pastorale, Roma 1989; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, (Nuovo) *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (Roma 1993), in: *Enchiridion Vaticanum*, vol. 13, EDB, Bologna 1995; Id., *La dimensione ecumenica nella formazione di chi si dedica al ministero pastorale*, Roma 1998 (cf *Regno-Documenti*, 9/1998, 276-282).

le Chiese a Ginevra, come pure la partecipazione all'*Assemblea ecumenica di Basilea* in Svizzera (1989), sul tema "*Pace nella giustizia*", promossa dai due mondi ecumenici europei (cattolico ed evangelico): il "Consilium Conferentiarum Episcopaliū Europae" (CCEE) e la "Konferenz Europäischer Kirchen" (KEK).

5. Le novità e la crescita degli anni '90

È intorno agli anni '90 che a livello cittadino comincia a crescere e a svilupparsi il contributo e l'impegno formativo del S.A.E. per l'impulso generoso della Presidente Dott. Paola Rossi Peloso. Di fatto è l'azione promozionale e l'intento formativo del Gruppo S.A.E., in sintonia con il lavoro della Commissione ecumenica diocesana, che danno il via a "cicli annuali di conferenze" su tematiche ecumeniche con l'intervento di molti esperti italiani. Basti pensare che nel periodo 1991-2011 in questi corsi hanno preso la parola più di 100 oratori di varie appartenenze cristiane e religiose. Ulteriore fattore di crescita, in questa linea, sono state poi le altre personalità ecumeniche invitate a parlare in città nelle circostanze più diverse: Gled Garfield Williams primo Segretario Generale della "Conferenza delle Chiese Europee" CEC (1992), Josif Pustoutov archimandrita responsabile del settore rapporti con la Chiesa Romano-Cattolica del Dipartimento degli Affari ecclesiastici esterni del Patriarcato di Mosca (1992), Maria Vingiani fondatrice del S.A.E. (1993), Lukas Fischer già Segretario Generale di "Fede e Costituzione" e osservatore del CEC al Vaticano II (1995), Mons. Aldo Giordano Segretario Generale del "Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee" CCEE (1997 e 2000), Mons. Pietro Giacchetti (1998) vescovo di Pinerolo...

In parallelo con l'attività del S.A.E., nell'ottobre 1992 prende il via l'attività del "Centro Ecumenico di Maguzzano" (Lonato, BS) ad opera di fr. Francesco Guidorizzi, dei Poveri Servi della Divina Provvidenza. Si tratta di una realtà, in linea con la spiritualità di Don Giovanni Calabria, finalizzata ad offrire ospitalità ecumenica, a proporre incontri di studio, a favorire occasioni di confronto e di dialogo intese a valorizzare le reciproche esperienze ecumeniche di vita cristiana.

Un'ulteriore iniziativa promossa dalla C.E.I., a partire dal 17 gennaio 1990, è la decisione di celebrare ogni anno la "Giornata del dialogo ebraico-cristiano"⁸, avvenimento che provoca nella nostra Chiesa locale un'ulteriore crescita del legame e del rapporto con la Comunità ebraica di Verona. Conferma di questa linea diventano, ad esempio, le conferenze sull'ebraismo programmate in città in occasione di questa "Giornata". Si veda, ad esempio, nel 1993 l'intervento di Maria Vingiani, presidente nazionale del S.A.E., per presentare la "Figura e l'opera del prof. Jules Isaac (1887-1963)". Così l'anno dopo (1994) il rabbino capo della Comunità ebraica di Milano Giuseppe Laras è invitato a presentare alla città la figura di "Abramo, padre di una moltitudine di nazioni", con uno stile e una modalità che diventeranno esemplari per gli anni successivi: accostare i temi biblici con la chiave dell'esegesi ebraica e sperimentare in modo diretto la competenza e il valore degli attuali "maestri d'Israele", i rabbini.

Ed è ancora agli inizi dell'anno 1992 che, con l'aiuto e la competenza del giornalista Luigi Sandri, il coinvolgimento e l'impegno della nostra Commissione ecumenica e la piena disponibilità dei responsabili del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, in particolare l'archimandrita Josif Pustoutov, prende il via la nostra relazione con la *Chiesa del Patriarcato Ortodosso di Mosca*. Un'esperienza inedita e preziosa, fatta di molti incontri, dialoghi, visite reciproche, e che ha avuto una durata decennale (1992-2002)⁹.

Tutta questa crescita di interesse ecumenico diventa ancora più esplicita con il vescovo Mons. Attilio Nicora (1992-

⁸ Così sono descritti nella lettera inviata da Mons. Ablondi (30 ottobre 1989) gli obiettivi e gli scopi di questa "Giornata": "Una maggiore conoscenza reciproca, il superamento dei pregiudizi, la riscoperta dei comuni valori biblici, iniziative comuni per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, e, dove possibile, scambi di visite in forme diverse".

⁹ Una testimonianza diretta di questa esperienza si trova nel libretto a cura di Don Luigi Adami, *Fatti ed esperienze di ecumenismo pastorale dal 1992 al 2002*, Parrocchia di San Zeno di Colognola ai Colli (Verona) 2004 e nel fascicolo, curato dal sottoscritto, sullo *Scambio di lettere tra la Chiesa romano cattolica di Verona e il Patriarcato ortodosso di Mosca* (dal 31 gennaio 1992 al 29 settembre 1999), Verona 2005.

1997), il quale, fin dal momento del suo ingresso in diocesi, dimostra la sua attenta sensibilità ecumenica attraverso il cordiale “saluto alla Chiesa Valdese e al suo Pastore (Giulio Vicentini), alla Comunità Ebraica e ai suoi responsabili, ai credenti di religione islamica” (cf omelia in Cattedrale, 27 settembre 1992). Una singolare conferma di questa nuova apertura è la lettera del 4 ottobre 1992 con la quale il neo Vescovo, in occasione della visita di alcuni membri della Commissione ecumenica al Monastero della Trinità a Sergiev Posad (5-8 ottobre 1992) su invito del Patriarcato di Mosca per le celebrazioni del 600° anniversario della morte di San Sergio di Radonez († 1392), non solo accreditava la nostra delegazione ma soprattutto si associava a questa grande festa della “chiesa sorella” del Patriarcato Ortodosso di Mosca.

Un ulteriore segno dell’attenzione ecumenica della diocesi, ripreso anche dalla stampa nazionale, è stata l’offerta da parte del vescovo Mons. Nicora, nel contesto della “Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani” del 1997, della chiesa cattolica di San Salvatore Vecchio ai membri della Chiesa Valdese per tutto il periodo dei restauri del loro Tempio (circa un anno). La pastora Letizia Tomassone, in una sua lettera di gentile riconoscenza (3 dicembre 1997), così commentava la portata ecumenica del fatto: «(...) Perciò siamo particolarmente grati a Dio per l’esperienza di quest’anno passato in cui abbiamo potuto sperimentare la comunione ecumenica delle nostre Chiese».

Sempre in questo periodo meritano di essere ricordati altri due fatti ecumenici: il viaggio di un gruppo di persone di Verona a Mosca, con l’udienza particolare che il Patriarca Alessio II ha riservato al vescovo emerito Mons. Giuseppe Amari e ai membri della Commissione ecumenica (29 settembre 1995), e la partecipazione di un nutrito gruppo di persone del S.A.E. di Verona alla *Assemblea ecumenica di Graz* (Austria), sul tema: “*Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova*” (23-26 giugno 1997), promossa sempre dal “Consilium Conferentiarum Episcopaliū Europae” (= CCEE) e dalla “Konferenz Europäischer Kirchen” (= KEK).

Il cammino ecumenico nella chiesa di Verona dal Concilio ad oggi

di Giovanni Gottardi

Richiesto di dare una mia testimonianza su “il cammino ecumenico nella chiesa di Verona dal Concilio ad oggi” vorrei proporre l’argomento seguendo le scansioni storiche del tema, in una modalità narrativa prevalentemente sintetica. Mi permetto di anticipare due fatti per me importanti e che hanno datato la genesi della mia sensibilità ecumenica: il primo l’essere stato a Roma come studente universitario negli anni del Concilio Vaticano II (1962-1965) e l’aver potuto vivere il clima e l’esperienza diretta del ministero di Giovanni XXIII e di Paolo VI; il secondo l’aver frequentato, per il duplice diploma di licenza, prima la Pontificia Università Lateranense (1962-1963) e poi il Pontificio Istituto Biblico (1963-1965), due mondi culturali diversi e contrapposti e che mi hanno permesso di seguire, mentre avveniva, la complessa dialettica del dibattito conciliare.

1. La situazione della chiesa di Verona nel pre-Concilio

Prendendo avvio dal dato sociologico mi sembra importante ricordare subito che la Chiesa cattolica in Verona si presentava di fatto come l’unica chiesa, con un numero di aderenti che raggiungeva la quasi totalità della popolazione. Eccezione significativa in questa realtà erano le due “presenze storiche” della Comunità Ebraica¹ e della Chiesa Valdese², entrambe però oggetto di pesanti precomprensioni e

¹ Cf N. PAVONCELLO, *Gli Ebrei in Verona (dalle origini al secolo XX)*, Edizioni “Vita Veronese”, Verona MCMLX.

² Cf G. TOURN, *I Valdesi, la singolare vicenda di un popolo (1170-1976)*, Claudiana, Torino 1981²; G. ZANETTI, *Origine e primi sviluppi della Chiesa Valdese a Verona (1866-1902)*, Dissertatio ad Licentiam,

squalifiche teologiche. Si pensi solo all'etichetta dispregiativa con cui si parlava dei "perfidì" Giudei e la dicitura di "movimento condannato" (cf Concilio di Verona del 1184) quando si faceva riferimento ai Valdesi (= "i poveri di Lione").

L'aspetto ambivalente di questa situazione sociologica era poi ulteriormente rincarato dalla teologia del tempo, che veicolava un modo rigido di autocomprendersi e di porsi della Chiesa cattolica romana in linea con l'impostazione dell'enciclica *Mortalium animos* di Pio XI del 1928. Un'autocomprendimento ufficiale sostenuta e giustificata da una teologia e una catechesi a forte tonalità apologetica tale da prevenire ogni possibile incrinatura o cedimento, con una impostazione controversistica per cui dell'altro si tendeva a evidenziare solo l'errore e il negativo, caratterizzata da una polarizzazione autocentrata per cui si guardava all'altro solo in vista di una conversione o di un ritorno, e accompagnata da una prassi pastorale finalizzata sì a sostenere il vissuto cristiano ma anche orientata ad inculcare una forte "identità confessionale", non disponibile al confronto sincero e al dialogo aperto. Si trattava cioè di una teologia apologetica, basata sulla convinzione di essere gli unici depositari di tutta la verità; di una teologia controversistica, per cui il diverso era sentito come una minaccia per la propria identità e la propria fede; di una teologia autocentrata, che impediva di aprirsi agli altri e di scoprirne i valori.

Ovviamente la ricaduta ecumenica (!) di queste due premesse era scontata: in diocesi ci si impegnava nella pratica annuale della "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani"³,

Pontificium Athenaeum Antonianum, Facultas Theologiae, Institutum de Studiis Oecumenicis, Venetia 2000.

³La "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani" (18-25 gennaio) aveva trovato il suo volto ecumenico e la sua forza propulsiva soprattutto ad opera del padre *Paul Couturier*, il quale nel 1935 aveva lanciato l'appello a favore di una "Settimana universale di preghiera per l'unità", una unità da realizzarsi "come Cristo desidera e con i mezzi che egli desidera". Si noti però che, solo a partire dal dopo-Concilio (1966), "la Settimana" si trasformò in un progetto congiunto della *Commissione Fede e Costituzione* del CEC e del *Segretariato per l'unione dei cristiani* della Chiesa cattolica romana, progetto elaborato sulla base di testi di preghiera condivisi da cattolici, ortodossi e protestanti.

ma la sua celebrazione manteneva ancora una modalità ecclesiocentrica finalizzata a provocare il “ritorno” ...!

2. Lo svolgimento del Concilio e la sua risonanza in diocesi

Nonostante questa situazione di stallo, bisogna riconoscere che fin da subito il cammino del Concilio Vaticano II viene seguito e partecipato dalla nostra gente in modo autentico e sincero, soprattutto per il lavoro di informazione e di coinvolgimento che il vescovo G. Carraro (1958-1978) cercava di promuovere. Egli infatti durante la sua permanenza a Roma sollecitava continuamente la preghiera e la partecipazione spirituale della diocesi all'evento, anche se era meno articolato e profondo l'accompagnamento con quanto il Concilio stava vivendo e producendo. Si potrebbe dire che l'effetto sulla nostra gente si muoveva a metà strada tra simpatia e curiosità, tra attenzione e incertezze, tra un incipiente coinvolgimento e una reazione pastorale ancora generica.

3. L'immediato post-Concilio e l'azione del vescovo Mons. Giuseppe Carraro

La conclusione del Concilio determina in diocesi una reazione attenta e positiva rispetto a quanto da esso era stato prodotto ed elaborato e che ora iniziava ad essere messo in circolo soprattutto per l'azione pastorale del vescovo Mons. Giuseppe Carraro. Infatti è abbastanza facile vedere come la prima preoccupazione e il primo interesse del Vescovo diventano far cogliere alla gente il valore e l'importanza delle grandi “Costituzioni” del Concilio (*Sacrosanctum Concilium, Lumen Gentium, Dei Verbum, Gaudium et Spes*), di fronte all'impresa – che domandava tempi lunghi – di proporre la totalità del pensiero conciliare e le molte aperture intrinseche alla sua teologia e alla sua dinamica. Se il nascere dello “Studio Teologico San Zeno” (1965) e della “Scuola di teologia per laici” (1967), il moltiplicarsi di incontri informativi e formativi nelle parrocchie, la mobilitazione di gruppi ecclesiali, costituivano premesse e spinte valide anche per un “nuovo orizzonte ecumenico”, di fatto però l'assimilazione in diocesi delle tesi più innovative del Concilio su questo fronte si rivelava più lenta e meno condivisa.

Emblematiche, ad esempio, le molteplici stimolazioni con-

ciliari per una rinnovata "teologia ecumenica" ma che di fatto non sempre venivano avvertite e valorizzate: il rapporto Cristo-chiesa e il superamento di un certo ecclesiocentrismo (LG 1); il rapporto chiesa cattolica romana e altre chiese cristiane ripensato alla luce del "*subsistit in*" (LG 8); il diverso apprezzamento, rispetto al passato, delle altre chiese non cattolico-romane delle quali si afferma che "*lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi come strumenti di salvezza*" (UR 3); la riscoperta dello stesso *battesimo*, che tutti incorpora a Cristo, e la tensione nell'essere "*fratelli nel Signore*" ma ancora "*fratelli tra noi separati*" (UR 3; *Ut Unum Sint* 42); la centralità della Parola di Dio per la vita delle chiese nel rapporto con *la verità salvifica* (cf il divario tra le due diciture, applicate alla chiesa cattolica, di UR 4: "*ditata*" e DV 8: "*tendit*"); il primato della *Parola di Dio* rispetto alla diaconia del *magistero* ("*il Magistero non è superiore alla parola di Dio...*", DV 10).

Nonostante lentezze e ritardi, il fatto che merita più attenzione, in questa prima fase del cammino post-conciliare, è l'avvio di rapporti fraterni con la Chiesa Valdese: unica Chiesa non cattolica romana presente in diocesi fin dal 1866. Ed è proprio con la Chiesa Valdese che inizia una relazione nuova che consentirà alla Chiesa di Verona di scoprire e apprezzare lentamente le ricchezze del mondo della Riforma. Infatti negli anni 1971-'72 il pastore valdese prof. R. Bertalot, direttore per l'Italia della Società Biblica Britannica, è invitato al Seminario per l'America Latina (CEIAL) di San Massimo e allo Studio Teologico "San Zeno" per dei corsi di ecumenismo. Nello stesso periodo Don O. Bolzon, dell'équipe educativa del CEIAL, promuove un gruppo di studio per persone sensibili al problema ecumenico, alcune delle quali qualche anno dopo daranno vita al gruppo S.A.E. di Verona⁴. Intorno agli anni '80 nasce un altro piccolo gruppo ecu-

⁴ Il S.A.E. (Segretariato per le Attività Ecumeniche) è una associazione laica e interconfessionale che si pone in continuità con l'attività di dialogo e di formazione ecumenica promossa da Maria Vingiani a Venezia dal 1947, sviluppatasi poi a Roma in forma privata dal 1959 (all'annuncio del Concilio Ecumenico Vaticano II) e in forma pubblica dal 1964. Nel 1966 si costituisce formalmente in associazione con presidenza della fondatrice.

menico di valdesi e cattolici, uniti dal desiderio di riflettere insieme sulla Parola di Dio e dalla voglia di conoscere i reciproci documenti ecumenici (cf il documento conciliare cattolico “*Unitatis Redintegratio*” e il testo prodotto dalla Commissione “Fede e Costituzione” del Consiglio Ecumenico delle Chiese “*Battesimo Eucaristia Ministero*”). Significativa e stimolante in questo gruppo la partecipazione del pastore valdese A. Sbaffi in servizio a Verona (1979-1984), la presenza del sottoscritto e del pastore F. Bertinat pure residente in città, e il coinvolgimento di altri amici e amiche.

Degne di attenzione in questo periodo sono altre tre realtà, sia pure molto diverse tra loro. La prima è l’iniziativa dello *Studio Teologico dei Frati Minori di S. Bernardino* (Verona) di dare avvio nel 1975 a “corsi specifici di ecumenismo”, servizio che continua oggi a livello accademico nell’Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino di Venezia. La seconda è la nascita a Villafranca nell’ottobre 1975 del cosiddetto *Gruppo per il pluralismo e il dialogo*: un’esperienza nata tra persone diverse per sensibilità religiosa e sociale e finalizzata a promuovere amicizia e solidarietà attraverso il confronto, lo scambio, la discussione su temi e problemi della chiesa e della società, assumendo come metodo la logica conciliare dell’ecumenismo e del dialogo⁵. La terza è lo sviluppo che prende in molte parrocchie la diffusione della “Bibbia in lingua corrente”: “Vangelo” (1976) e “Bibbia interconfessionale” (1985), e il moltiplicarsi di gruppi di studio della Parola di Dio, sia per una formazione personale o come preparazione alla liturgia domenicale, ma anche come pratica di spiritualità ecumenica nell’ascolto della Parola di Dio.

4. Lo sviluppo del cammino ecumenico a partire dagli anni '80

La vera novità ecumenica però, come diocesi, si ha nella riunione del Consiglio Presbiterale del 26 novembre 1981, presieduta dal vescovo Mons. Giuseppe Amari (1978-1992), durante la quale per la prima volta è messo a tema il compito ecumenico della diocesi e il bisogno di rendere l’annuale

⁵ È possibile trovare documentazione di questa esperienza nel libro di P. BERTEZZOLO, *La Verona del dialogo. Luigi Adami racconta*, Il Margine, Trento 2008 e nei molti scritti pubblicati dal Gruppo stesso.

“Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani” inizio di un percorso ecumenico da vivere durante tutto l'anno pastorale evitando il pericolo di ridurla a sterile “celebrazione ufficiale” utile solo a tacitare le coscienze. Di fatto è proprio a seguito del suddetto Consiglio Presbiterale che viene a galla l'urgenza di incrementare una mentalità ecumenica nel clero e nella gente e il bisogno di ritornare alle spinte del Concilio (cf *Unitatis Redintegratio*) per incrementare una effettiva pastorale ecumenica. In realtà è proprio nel dicembre 1982 che viene nominata la prima *Commissione ecumenica*⁶ da parte di Mons. Amari ed è solo nel gennaio 1989 che il sottoscritto viene nominato *Delegato per l'ecumenismo*.

La costituzione della *Commissione ecumenica*, però, se per un verso manifestava il desiderio sincero di ricuperare il tempo perduto, di fatto diventava anche una consegna esplicita di compiti di fronte alle lacune e ai ritardi che condizionavano il cammino ecumenico della pastorale diocesana. Si notava infatti un diffuso disinteresse e una persistente inerzia dei preti nei confronti della teologia e della prassi ecumenica, si percepiva una specie di vuoto e di nebulosità circa le tematiche e le prospettive ecumeniche nei percorsi e nei programmi della catechesi delle parrocchie, si constatava il persistere tra la gente di diffidenze e sospetti soprattutto quando si cercava di organizzare incontri e favorire testimonianze con sorelle e fratelli delle altre chiese cristiane per una conoscenza ed una amicizia reciproca.

Ed è stato proprio questo enorme programma, con situazioni locali spesso carenti di persone preparate e di programmi concreti, che ha spinto a prendere atto della ricchezza offerta dai primi documenti ufficiali della Chiesa cattolica destinati a promuovere un approfondimento serio e una tra-

⁶Questa la Commissione del 1982: *Presidente*: Don Giovanni Gottardi; *Vice Presidente*: Padre Tecele Vetralli; *Segretaria*: prof. Lidia Passarini. *Membri*: Don Luigi Adami, Don Mariano Ambrosi, M.S. Bonamini, Suor Maria Rosa Bragantini, Don Rino Breoni, Don Amadio Caobelli, Don Ruggero Favalli, prof. F. Ferrarese, Don Franco Fiorio, Cecilia Gabrielli, Don Claudio Gugerotti, Don Sergio Marcazzani, Don Giuseppe Modena, Don Giuseppe Pellegrini, Don Pietro Urbani.

duzione concreta delle spinte del Concilio, in particolare il decreto *Unitatis Redintegratio*. Esaminando i titoli di questi documenti: *La formazione ecumenica nella chiesa particolare* (1989), il *Direttorio per la applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993), *La dimensione ecumenica nella formazione di chi si dedica al ministero pastorale* (1998)⁷, è stato facile capire non solo il valore del loro contenuto, ma soprattutto la loro grande utilità nell'orientare e promuovere il progetto ecumenico di tutte le chiese particolari, compresa la nostra.

In questo nuovo contesto la prima scelta che viene fatta e che diventa il primo guadagno ecumenico per la diocesi è il modo nuovo di praticare le annuali "Settimane di preghiera per l'unità dei cristiani" durante le quali si valorizza l'opportunità del pregare e del cantare insieme a tutti i "fratelli in Cristo" nei reciproci luoghi di culto, si riscopre l'importanza dell'ascoltare nella fede la stessa Parola di Dio commentata a più voci, si alimenta il piacere di scoprire e fare amicizia con le sorelle e i fratelli delle altre chiese cristiane.

Nelle parrocchie diventa questo il momento in cui si comincia a promuovere qualche iniziativa concreta per favorire l'interesse e la simpatia per la causa ecumenica (conferenze, incontri, testimonianze, scambi), l'occasione per inculcare nella gente la lettura della Parola di Dio con la *Bibbia interconfessionale in lingua corrente*, l'opportunità per favorire il sorgere di "Gruppi del Vangelo" premessa e condizione per ogni intesa ecumenica, il tempo per incrementare la stima e la conoscenza verso le altre chiese non cattolico-romane presenti sul territorio e fuori. Si noti, su quest'ultimo aspetto, le visite fatte da alcuni componenti della Commissione ecumenica alle Valli Valdesi, alla sede del Consiglio Ecumenico del-

⁷ Cf SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO DELLA CEI, *La formazione ecumenica nella chiesa particolare*, Nota Pastorale, Roma 1989; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, (Nuovo) *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (Roma 1993), in: *Enchiridion Vaticanum*, vol. 13, EDB, Bologna 1995; Id., *La dimensione ecumenica nella formazione di chi si dedica al ministero pastorale*, Roma 1998 (cf *Regno-Documenti*, 9/1998, 276-282).

le Chiese a Ginevra, come pure la partecipazione all'*Assemblea ecumenica di Basilea* in Svizzera (1989), sul tema "*Pace nella giustizia*", promossa dai due mondi ecumenici europei (cattolico ed evangelico): il "Consilium Conferentiarum Episcopaliū Europae" (CCEE) e la "Konferenz Europäischer Kirchen" (KEK).

5. Le novità e la crescita degli anni '90

È intorno agli anni '90 che a livello cittadino comincia a crescere e a svilupparsi il contributo e l'impegno formativo del S.A.E. per l'impulso generoso della Presidente Dott. Paola Rossi Peloso. Di fatto è l'azione promozionale e l'intento formativo del Gruppo S.A.E., in sintonia con il lavoro della Commissione ecumenica diocesana, che danno il via a "cicli annuali di conferenze" su tematiche ecumeniche con l'intervento di molti esperti italiani. Basti pensare che nel periodo 1991-2011 in questi corsi hanno preso la parola più di 100 oratori di varie appartenenze cristiane e religiose. Ulteriore fattore di crescita, in questa linea, sono state poi le altre personalità ecumeniche invitate a parlare in città nelle circostanze più diverse: Gled Garfield Williams primo Segretario Generale della "Conferenza delle Chiese Europee" CEC (1992), Josif Pustoutov archimandrita responsabile del settore rapporti con la Chiesa Romano-Cattolica del Dipartimento degli Affari ecclesiastici esterni del Patriarcato di Mosca (1992), Maria Vingiani fondatrice del S.A.E. (1993), Lukas Fischer già Segretario Generale di "Fede e Costituzione" e osservatore del CEC al Vaticano II (1995), Mons. Aldo Giordano Segretario Generale del "Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee" CCEE (1997 e 2000), Mons. Pietro Giacchetti (1998) vescovo di Pinerolo...

In parallelo con l'attività del S.A.E., nell'ottobre 1992 prende il via l'attività del "Centro Ecumenico di Maguzzano" (Lonato, BS) ad opera di fr. Francesco Guidorizzi, dei Poveri Servi della Divina Provvidenza. Si tratta di una realtà, in linea con la spiritualità di Don Giovanni Calabria, finalizzata ad offrire ospitalità ecumenica, a proporre incontri di studio, a favorire occasioni di confronto e di dialogo intese a valorizzare le reciproche esperienze ecumeniche di vita cristiana.

Un'ulteriore iniziativa promossa dalla C.E.I., a partire dal 17 gennaio 1990, è la decisione di celebrare ogni anno la "Giornata del dialogo ebraico-cristiano"⁸, avvenimento che provoca nella nostra Chiesa locale un'ulteriore crescita del legame e del rapporto con la Comunità ebraica di Verona. Conferma di questa linea diventano, ad esempio, le conferenze sull'ebraismo programmate in città in occasione di questa "Giornata". Si veda, ad esempio, nel 1993 l'intervento di Maria Vingiani, presidente nazionale del S.A.E., per presentare la "Figura e l'opera del prof. Jules Isaac (1887-1963)". Così l'anno dopo (1994) il rabbino capo della Comunità ebraica di Milano Giuseppe Laras è invitato a presentare alla città la figura di "Abramo, padre di una moltitudine di nazioni", con uno stile e una modalità che diventeranno esemplari per gli anni successivi: accostare i temi biblici con la chiave dell'esegesi ebraica e sperimentare in modo diretto la competenza e il valore degli attuali "maestri d'Israele", i rabbini.

Ed è ancora agli inizi dell'anno 1992 che, con l'aiuto e la competenza del giornalista Luigi Sandri, il coinvolgimento e l'impegno della nostra Commissione ecumenica e la piena disponibilità dei responsabili del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, in particolare l'archimandrita Josif Pustoutov, prende il via la nostra relazione con la *Chiesa del Patriarcato Ortodosso di Mosca*. Un'esperienza inedita e preziosa, fatta di molti incontri, dialoghi, visite reciproche, e che ha avuto una durata decennale (1992-2002)⁹.

Tutta questa crescita di interesse ecumenico diventa ancora più esplicita con il vescovo Mons. Attilio Nicora (1992-

⁸ Così sono descritti nella lettera inviata da Mons. Ablondi (30 ottobre 1989) gli obiettivi e gli scopi di questa "Giornata": "Una maggiore conoscenza reciproca, il superamento dei pregiudizi, la riscoperta dei comuni valori biblici, iniziative comuni per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, e, dove possibile, scambi di visite in forme diverse".

⁹ Una testimonianza diretta di questa esperienza si trova nel libretto a cura di Don Luigi Adami, *Fatti ed esperienze di ecumenismo pastorale dal 1992 al 2002*, Parrocchia di San Zeno di Colognola ai Colli (Verona) 2004 e nel fascicolo, curato dal sottoscritto, sullo *Scambio di lettere tra la Chiesa romano cattolica di Verona e il Patriarcato ortodosso di Mosca* (dal 31 gennaio 1992 al 29 settembre 1999), Verona 2005.

1997), il quale, fin dal momento del suo ingresso in diocesi, dimostra la sua attenta sensibilità ecumenica attraverso il cordiale “saluto alla Chiesa Valdese e al suo Pastore (Giulio Vicentini), alla Comunità Ebraica e ai suoi responsabili, ai credenti di religione islamica” (cf omelia in Cattedrale, 27 settembre 1992). Una singolare conferma di questa nuova apertura è la lettera del 4 ottobre 1992 con la quale il neo Vescovo, in occasione della visita di alcuni membri della Commissione ecumenica al Monastero della Trinità a Sergiev Posad (5-8 ottobre 1992) su invito del Patriarcato di Mosca per le celebrazioni del 600° anniversario della morte di San Sergio di Radonez († 1392), non solo accreditava la nostra delegazione ma soprattutto si associava a questa grande festa della “chiesa sorella” del Patriarcato Ortodosso di Mosca.

Un ulteriore segno dell’attenzione ecumenica della diocesi, ripreso anche dalla stampa nazionale, è stata l’offerta da parte del vescovo Mons. Nicora, nel contesto della “Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani” del 1997, della chiesa cattolica di San Salvatore Vecchio ai membri della Chiesa Valdese per tutto il periodo dei restauri del loro Tempio (circa un anno). La pastora Letizia Tomassone, in una sua lettera di gentile riconoscenza (3 dicembre 1997), così commentava la portata ecumenica del fatto: «(...) Perciò siamo particolarmente grati a Dio per l’esperienza di quest’anno passato in cui abbiamo potuto sperimentare la comunione ecumenica delle nostre Chiese».

Sempre in questo periodo meritano di essere ricordati altri due fatti ecumenici: il viaggio di un gruppo di persone di Verona a Mosca, con l’udienza particolare che il Patriarca Alessio II ha riservato al vescovo emerito Mons. Giuseppe Amari e ai membri della Commissione ecumenica (29 settembre 1995), e la partecipazione di un nutrito gruppo di persone del S.A.E. di Verona alla *Assemblea ecumenica di Graz* (Austria), sul tema: “*Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova*” (23-26 giugno 1997), promossa sempre dal “Consilium Conferentiarum Episcopaliū Europae” (= CCEE) e dalla “Konferenz Europäischer Kirchen” (= KEK).

6. L'aumento delle chiese cristiane in città

Il fatto nuovo che caratterizza gli anni dell'episcopato di Padre Flavio Roberto Carraro (1998-2007) è l'aumento in città di altre Chiese cristiane, oltre la presenza storica della Chiesa Valdese, fatto che ha stimolato lo sviluppo e l'allargamento di relazioni ecumeniche nuove anche se condizionate talvolta dal problema della lingua straniera.

Tre le nuove presenze più significative:

La *Chiesa Ortodossa Romana di "Sant' Elia"*. Presente a Verona fin dal 1998, nell'aprile del 2000 ottiene dal vescovo un luogo ufficiale di culto per l'uso liturgico, all'inizio presso la Chiesa delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Porta Nuova ed ora presso la Chiesa di S. Pietro Incarnario. La Comunità è seguita da P. Gabriel Gabor Codrea sacerdote del Patriarcato Ortodosso Romano. Si noti che l'attuale crescita in diocesi delle presenze ortodosse romene sta favorendo il costituirsi di nuove Comunità con nuovi presbiteri responsabili.

La *Chiesa Ortodossa Russa di "S. Nicola il Taumaturgo"*. Sebbene fosse già in atto fin dal 1992 un buon rapporto tra la Commissione ecumenica della Diocesi e il Patriarcato di Mosca, solo nel giugno 1999 si concretizza l'Atto costitutivo della Comunità Ortodossa Russa "S. Nicola il Taumaturgo" di Verona. Su richiesta dei loro responsabili anche a questa nuova Comunità viene data dal vescovo Flavio R. Carraro per l'uso liturgico la chiesa cattolica di S. Salvatore Vecchio. Un segno di conferma dei buoni rapporti tra l'azione ecumenica della Diocesi e il Patriarcato di Mosca è la venuta a Verona di Kirill, Metropolita di Smolenks e Kaliningrad – allora Presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca ed ora attuale Patriarca – il 18 settembre 1999, per una visita al Vescovo e alla neonata Comunità Ortodossa di "S. Nicola", presenti il Delegato e alcuni membri della Commissione ecumenica. Sempre nel quadro di questi rapporti va segnalata l'azione della prof. Marina Nikolaevna Bakhmatova per il suo contributo nel dare vita alla Comunità Ortodossa Russa in Verona e per aver saputo testimoniare attraverso conferenze e incontri la sua cultura e la sua fede ortodossa in vari gruppi e parrocchie della diocesi¹⁰.

¹⁰ Significativa in questa linea di amicizia la sua tesi di laurea, discussa all'Università di Bologna, dal titolo *Un dialogo "controcorren-*

La *Chiesa Evangelica Luterana di Verona-Gardone*. Questa Chiesa, presente da alcuni anni sul territorio e sempre attenta e disponibile nel curare buone relazioni ecumeniche, è stata ospitata dalla diocesi in varie chiese, ultima la chiesa di S. Pietro Martire. Attualmente, però, la sede è diventata la chiesa di S. Domenico in Via del Pontiere (Verona).

In questo periodo poi altri fatti dicono la crescita dell'ecumenismo in diocesi: la partecipazione di alcuni della Commissione ecumenica di Verona all'incontro di Strasburgo (Francia) per la firma della "*Charta Oecumenica*" (22 aprile 2001); la celebrazione del *Sinodo diocesano* (2002-2005) con la sottolineatura esplicita dell'importanza ecumenica della presenza delle diverse Chiese cristiane nel territorio¹¹; la nascita nel settembre 2006 di un *Coro ecumenico* formato da cristiani di diverse tradizioni e diretto dal maestro Nicola Sfredda della Chiesa Valdese; l'avvio nel gennaio 2007 del *Consiglio locale delle chiese cristiane*¹², iniziativa condivisa dalla Chiesa Cattolica, Evangelica Valdese, Evangelica Luterana, Ortodossa Russa e Ortodossa Romana; l'organizzazione di viaggi ecumenici e culturali alle Valli Valdesi, ai monasteri della Romania, ai luoghi di Lutero.

In questo tempo poi va sottolineata la continuità del rapporto con la Comunità ebraica, in particolare con le visite di persone e gruppi alla Sinagoga. "Di importanza storica per Verona" è stata definita dal Dott. Carlo Rimini, Presidente della Comunità Ebraica di Verona, la visita e la celebra-

te". Per una storia dei rapporti tra la Diocesi di Verona e il Patriarcato di Mosca alle soglie del terzo millennio (2005-2006).

¹¹ Cf DIOCESI DI VERONA, *Sinodo. Che cosa cercate? Verona 2002-2005*, Verona 2005, nn. 173-176.

¹² Le "finalità" statutarie di questo organismo sono preziose soprattutto per le parrocchie e i gruppi ecclesiali: "Testimoniare insieme il vangelo di Gesù Cristo; promuovere la conoscenza reciproca fra le Chiese; discutere e chiarire eventuali incomprensioni fra le Chiese; prestare attenzione alla correttezza dell'informazione sulle Chiese nei mezzi di comunicazione sociale; sostenere la condivisione e la riflessione su problemi che coinvolgono la coscienza cristiana; suscitare insieme attività ecumeniche; condividere progetti di pastorale ecumenica".

zione fatta nella Sinagoga il 16 gennaio 2005¹³ – “Giornata del dialogo religioso ebraico-cristiano” – con la presenza del Rabbino Capo Dott. Crescenzo Piattelli e di molti membri della Comunità ebraica di Verona, del Vescovo Padre Flavio Roberto Carraro e di tutti i Responsabili delle varie Chiese cristiane presenti a Verona, unitamente a tanti fedeli cristiani di diverse appartenenze: un modo sincero per riconoscere “i fratelli maggiori” (cf Giovanni Paolo II) ed eliminare il veleno del persistente antisemitismo!

7. L'attuale stagione ecumenica

Nell'attuale stagione del vescovo Mons. Giuseppe Zenti (2007-) l'impegno pastorale della diocesi sul fronte dell'ecumenismo mantiene continuità e sviluppo rispetto ai passi compiuti, ma nello stesso tempo rivela la necessità di nuove spinte, nuovi progetti, nuove aperture.

Volendo essere propositivi si può dire subito che il primo passo rimane sempre quello di superare la frammentarietà e la lentezza con cui sono assunte e metabolizzate le spinte ecumeniche del Concilio Vaticano II e della enciclica *Ut unum sint*. Se Giovanni XXIII parlava dell'ecumenismo come di un “segno dei tempi” che domandava obbedienza (cf UR 4) e Giovanni Paolo II presentava “l'impegno ecumenico come un imperativo della coscienza cristiana illuminata” (*Ut Unum Sint* 8), attualmente sembra che la passione ecumenica e l'interesse per il dialogo, specie con gli altri “fratelli in Cristo” presenti sul territorio, siano in *deficit* rispetto alla realtà veronese diventata sempre più multietnica, multiculturale e multireligiosa.

Ormai è indispensabile e improrogabile promuovere una effettiva formazione e convivenza ecumenica in tutte le parrocchie della diocesi: curando una predicazione che crei stima e comunione ecumenica, stimolando i consigli pastorali parrocchiali ad individuare tra i componenti una persona che sia promotrice effettiva di animazione ecumenica locale,

¹³ Cf il volume comemorativo S. GABURRO (a cura di), *Visita in Sinagoga. Verona – 16 gennaio 2005*, Edizione della Curia di Verona, Ufficio Ecumenismo e Dialogo, Verona 2006.

inculcando nei responsabili della catechesi e negli animatori dei gruppi parrocchiali una profonda sensibilità ecumenica, convinti che in forza dello stesso battesimo abbiamo un'unica anagrafe cristologica che ci unisce come "fratelli in Cristo" e ci accomuna nel cammino discepolare con tutti i credenti presenti sul territorio (UR 4).

Il compito della formazione ecumenica però, per non correre il rischio di essere soltanto un dato culturale o ideologico, domanda di essere tradotto in una serie di rapporti concreti con tutte le altre Chiese cristiane presenti sul territorio e con tutti i cristiani di altre denominazioni qui residenti. Se l'ecumenismo è fatto di relazioni e di dialogo, di incontri e di amicizie, di scambi fraterni e di gesti di riconciliazione, è chiaro che questo domanda cuore, intelligenza e fedeltà. Il pericolo di pensare tutto questo come un accessorio della religiosità, una sorta di galateo religioso a scadenza facoltativa, una specie di moda stagionale... finisce per falsare quello che deve essere invece il codice di vita ecumenico di un credente e di una comunità parrocchiale: moltiplicare i gesti dell'amore, recuperare le parole del perdono, ritrovare la gioia dell'incontro, programmare insieme scelte di giustizia e di pace!

A conclusione di queste riflessioni sull'ecumenismo a Verona è doveroso però ricordare che la pratica di un'autentica relazione ecumenica tra le varie chiese cristiane deve diventare anche stimolo e ragione per rafforzare il legame con i nostri "fratelli maggiori" ebrei (cf NA 4), deve aprire gli animi al "dialogo interreligioso" con le altre religioni non cristiane presenti sul territorio, in particolare la religione musulmana (cf NA 2-3), deve stimolare ogni coscienza a coltivare il rispetto, la cura, la attenzione verso tutte le persone in forza dell'identico dono di vita (cf NA 5 e GS 22), attenzione che domanda che ogni persona sia accolta e servita (cf Mt 25,44). Solo costruendo questa nuova socialità e comunione di persone, alla quale siamo tutti chiamati e abilitati in forza del comune dono di vita, potremo sperimentare con gioia e verità il detto: "Nella mia città nessuno è straniero"!

SOMMARIO

Il presente articolo, frutto di una conferenza tenuta come "commiato riconoscente" con tutte le componenti dello Studio Teologico "San Zeno" a conclusione dei miei anni di insegnamento (1965-2011), non solo conferma l'assimilazione positiva del Concilio Vaticano II nella nostra diocesi, ma spiega anche la debole attenzione, teologica e pastorale, in casa nostra riservata al Decreto conciliare "Unitatis Redintegratio". Il richiamo al passato preconciliare, caratterizzato da una chiesa di maggioranza con una visione autocentrata e uno stile di rapporti apologetico e controversistico, spiega e giustifica in parte le fatiche e le lentezze della nostra catechesi e di una pastorale aperta ai "fratelli nel Signore" (Ut Unum Sint 42). È per questo che la nuova pastorale dei vari Vescovi della diocesi e dei Pastori delle differenti comunità cristiane, il favorire la sensibilità ecumenica nell'opinione pubblica, l'aumento delle relazioni con i cristiani delle altre denominazioni e la presenza ai loro culti (Valdesi, Ortodossi, Luterani...) consentono di capire come vivere e far crescere l'impegno ecumenico in obbedienza a Cristo, il quale ha pregato perché "tutti siano uno" (Gv 17,21)!

ABSTRACT

This Article, a result of a "grateful farewell" conference with all components of the "San Zeno" Theological College at the end of my years of teaching (1965-2011), not only confirms the positive assimilation of the Second Vatican Council in our diocese, but also explains the weak attention, theological and pastoral, in our house reserved for the conciliar Decree " Unitatis Redintegratio". The reminder at the pre-conciliar past, characterized by a majority church with a self-view and an apologetic and controversial relationship style, explains and partly justifies efforts and slowness of our catechesis and of a pastoral opened to the "brothers in the Lord " (Ut Unum Sint, 42). For this reason the new ministry of Bishops of the various dioceses and pastors of the Christian communities, favouring the ecumenical awareness among the public, the increase of relations with Christians of other denominations and the presence to their cults (Waldensian Orthodox, Lutherans...) allow us to understand how to live and grow the ecumenical commitment in obedience to Christ, who prayed that "all may be one" (Jn 17:21).